

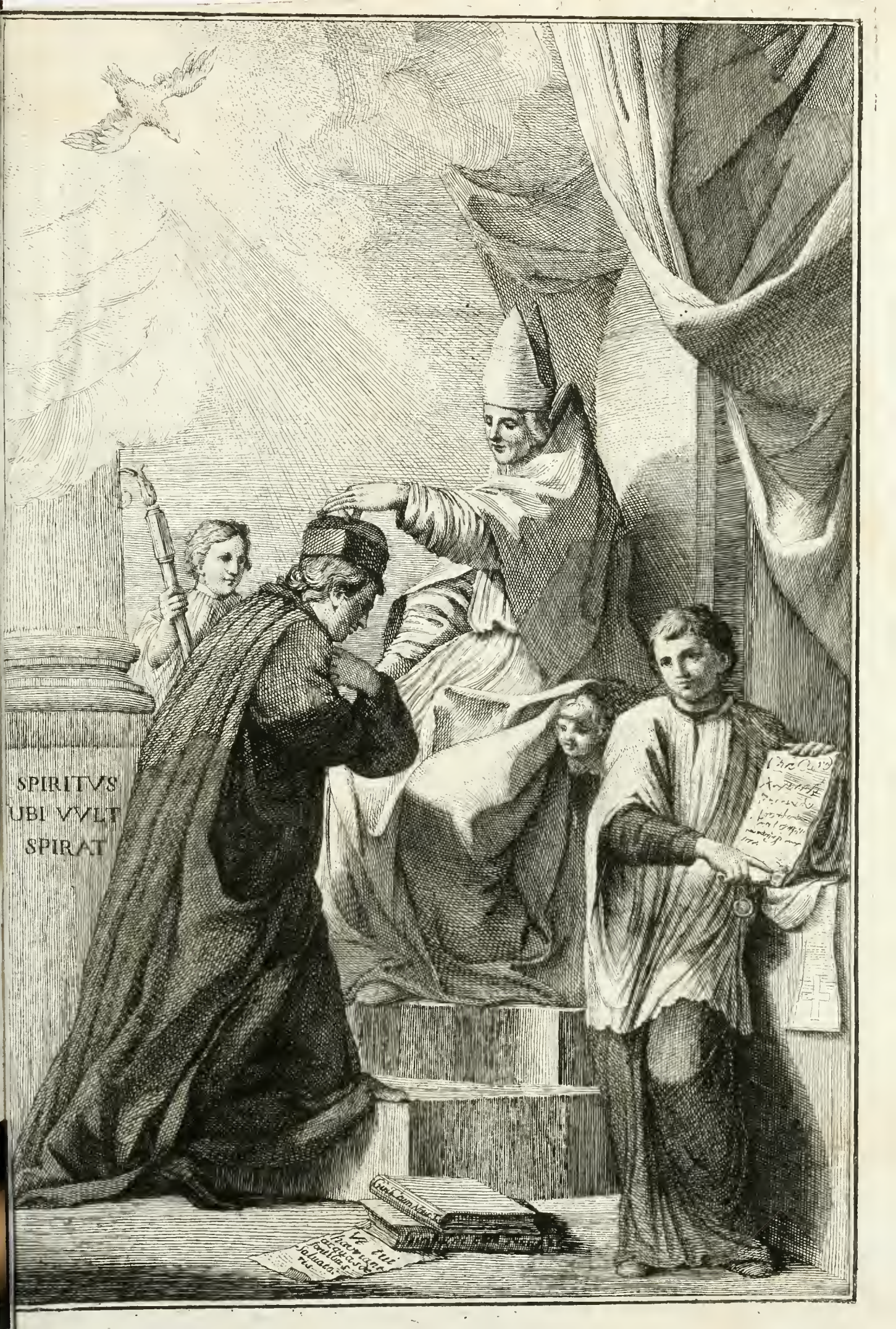




LL. II. 1.







SPIRITVS  
UBI VVLT  
SPIRAT

1. In nomine  
Xpisti  
baptizatus  
est in  
fontibus  
sanctis  
et in  
1788

VE  
HOMINUM  
SALUTARI  
SOLICITATI



# APPLAUSI POETICI

CONSEGRATI

*Al distinto merito del Reverendissimo Signor*

**DON ANTONIO  
GIANDOLINI**

Protonotaro Apostolico, Arciprete, e Vicario  
Foraneo della Chiesa

**DI S. MARIA DEGLI ALEMANNI**

Capo de' Suburbj di questa Città di Bologna

IN OCCASIONE

**DELLA DI LUI PRIMA SOLENNE FUNZIONE**

**PARROCCHIALE**

*Fatta la prima Domenica di Luglio dell' Anno MDCCLXXI.*



IN BOLOGNA

---

Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Instituto delle Scienze.  
*Con licenza de' Superiori.*

ALPHABETIC

INDEX

OF THE

# NEW ALPHABET

OF THE

ALPHABETIC

OF THE

ALPHABETIC

OF THE

ALPHABETIC

OF THE

ALPHABETIC



OF THE

ALPHABETIC



# REVERENDISSIMO SIGNORE.

**A**lcuni vostri buoni Servitori, ed Amici veri, che sentono come propria ogni vostra avventura, non possono non esultare in questo giorno faustissimo, in cui fra le pubbliche acclamazioni vi veggono come in trionfo condotto all' insigne Arcipretale suburbana Chiesa di Santa Maria degli Alemanni, della quale nel concorso aperto poc' anzi veniste meritamente eletto a nuovo Pastore. Voi sino da' più teneri anni inteso a migliori studj, che a buon Sacerdote convengono, e nemico sempre dell' ozio ne' varj, e tutti onorati ufficj vostri non avete mai perdonato a diligente fatica per rendervi agli altri ognor più salutevole: e certamente non per

elezione di sagace Signor terreno, nè per giuoco di cieco caso, ma per dono liberalissimo della divina Provvidenza Voi foste portato quà, dove per lo spazio di cinque lustri vi siete con tanto vostro onore, e pro nostro applicato infaticabile a difficile impresa: e se per due volte mosso da private particolari ragioni vi siete allontanato da Bologna con severa, e a noi nociva risoluzione di non tornarci; l' amorosa divina Provvidenza medesima, i nostri voti ascoltando, vi ci ha ricondotto; e affinchè più non vi possa cadere in animo il duro pensiero d' abbandonarci, oggi vi stabilisce finalmente in questo splendido seggio operoso, dal quale potrete vigile presiedere alle molte cure della vostra diletteissima Greggia, e rallegrare insieme i vicini Amici coll' aspetto vostro giocondissimo, e con que' sani consigli, per cui sapete volgere sì dolcemente, e confermare chiunque a Voi si affida nella diritta via della virtù. Questo EMINENTISSIMO, e REVERENDISSIMO PRINCIPE Nostro ARCIVESCOVO meritissimo bensì, a chiunque benigno, ma che però saggio, non gitta le margarite a' porci, nè avvilisce la preziosa sua grazia, donandola prodigo a chi non n' è meritevole, avendo sempre guardato Voi con singolar degnazione, pubblica ancor tacendo i pregi vostri rarissimi, e tanto perciò v' esolle, che nè l' affezion nostra, nè le altrui lodi posson mai giugnere a tanto d' adeguar l' alte cime, alle quali col sovrano suo accorgimento favorevole vi portò. Per la qual cosa a Dio, e a Lui gratissimi tutti noi, ed esultanti coll' amatissima vostra Pieve rendiamo sincere grazie vivissime della bella elezione, che torna più a vantaggio comune, che a vostra gloria: e ne' molti segni di giubilo, ch' oggi d' ogni intorno vi si presenta-

no,

no, conosciuta bastevolmente la gratitudine comune, non potrete dubitare della pubblica stima, ed affezione. Noi per bello ammaestramento sappiamo, che voi tracciando le migliori virtù, tanto vi studiate di meritâr le lodi, quanto abborrite d' udirle. Ma oggi, che alquanti valorosi Poeti nell' universale faustissimo commovimento sonosi offerti a noi, come senza taccia d' ingiuria poteansi di silenzio ricoprire i graziosi lor versi? Gli abbiamo per ciò noi raccolti, e uniti, come ci pervennero, in questo piccolo volume, che vi offeriamo; sperando di non offendere la rigida vostra moderazione: mentre gli encomj, che a Voi giustamente si rendono, tornando prima a singolare onore di Dio Ottimo Massimo, che nelle adorabili sue vie sicuro vi scorse, e di lui, che avveduto vi sublimò; debbono non solo da Voi tollerarsi cortesemente; ma ce ne avrete anzi buon grado, come di cosa, che per mezzo vostro ci guida al miglior fine di rimostrare al Cielo, e al Mondo la dovuta nostra riconoscenza, e venerazione. Senza più dunque, con mano cortese ricevete l' ossequioso libretto; e gli Autori delle rime, come anche più i buoni Servidori, ed Amici, che ve le unirono abbiate alla pregiatissima vostra grazia raccomandati, e ne' santi Sagrifizj rinnovatene la dolce memoria.

## P R O T E S T A .

*I Poeti, cui diede ordine il caso,  
 Scrisser secondo l' arte;  
 Ma da lor non si parte  
 Santa Religione, e viva Fede,  
 Nel cui grembo immortal speran mercede.*



*Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis S. Paulli, & in  
 Ecclesia Metropolitana Bononiæ Penitentiarius pro Eminentif-  
 simo, & Reverendissimo Domino Dom. Vincentio Cardinali  
 Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. l. Principe.*

*Die 5. Junii 1771.*

**IMPRIMATUR.**

*Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii  
 Bononiæ.*

Figlio,

*Del Sig. Abate Giuseppe Ferrari Modanese  
Past. Arc. e Acc. Ducale de' Dissonanti.*

*Così parla Vinegia al Candidato nativo  
Veneziano.*

**F**iglio, sotto il mio Ciel la cuna e il giorno  
In forte avesti, e il tuo Destin v'arrise.  
Io ti educai; di cento pregi adorno  
Te il mio gran Genio a la Virtù commise:

Poi la Gloria e il Valore a Te d'intorno  
Chiamò, di lor t'accese, e altier sorrise:  
Seguir Ti volle anche in stranier soggiorno,  
E al fianco tuo sempre fedel si affise:

E allor ch'esso al mio sen credea tornarti,  
Felsina a me t'invola? Io non avea,  
Io, già Donna d'Imperi, onde innalzarti?

Ma se Ti cinse d'immortal Corona,  
Felsina in che m'offese, in che fu rea?  
Felsina, hai vinto: a l'amor mio perdona.

*Del Sig. Dott. Pietro Poggiolini Imolese,  
Accademico Industriosò.*

**L'** Alma, che splende di virtude accesa,  
E à Te del suo splendor corona intesse  
Da qual parte del Cielo è in Te discesa  
Bella al par d' altra, che fra Noi scendesse?

Un raggio in Lei della sua luce impresse  
L' Immortal Fabbro, che misura, e pesa  
Le nostre gesta, e le vicende istesse,  
E tal serbolla a grande illustre impresa.

Gli aurei pregi ammirò l' Almo Pastore,  
Che del Felsineo Gregge in guardia siede  
Con occhi aperti al ver, chiusi al livore;

E parte di sua cura indi al tuo zelo,  
Al tuo saper commise, e alla tua fede  
Secondando i Decreti alti del Cielo.

*Del Sig. Canonico Conte Antonio Codronchi  
Imolese, Accademico Industrioso Etc.*

**E**Sulta pur, che n' hai ragione, e godi  
O eletta parte dell' ovil di Cristo;  
Al tuo Padre, e Signore encomii, e lodi  
Rendi, che t' ha di tal Pastor provvisto.

Frema Satano, e vane omai fue frodi  
Contro vera virtù conosca il tristo;  
Benchè oppresso talora in varj modi,  
Il saggio in fine trionfar s' è visto.

Che val se a Te da estranio fuolo Ei venne?  
Care a l' Italia son le gemme, e l' oro  
Che da remote regioni ottenne.

Anzi tutto per lei, tutto è tesoro  
Ciò, che recaro peregrine antenne,  
O il Franco il mandi, o l' Indo molle, o il Moro.

*Del P. Lettore F. di S. P. C. S.*

**O**R che diffondi in quest' aprico svolo  
 Un sì fulgido raggio, e sì giocondo,  
 PASTOR, conto per merti, e chiaro (a) al mondo,  
 Qual fia di Noi più avventuroso stuolo?

Veggiam, PASTORE, il saper tuo profondo,  
 Saper, che illustra e l' uno, e l' altro polo;  
 E il vasto ingegno, che sostenne solo  
 Di nuove stampe il glorioso pondo (b):

E in vederti fra Noi, di tanti adorno  
 Pregi d' alma Virtù, che al Ciel ne guida,  
 Gioisce il nostro non volgar foggiorno.

Quinci è mercè di tua gran Scorta, e fida  
 L' insolito d' onor sereno giorno,  
 Se alla Greggia, a l' Ovil' avvien, che arrida.

(a) *Per l' erudite, e dotte annotazioni fatte alla recente edizione dell' Opera Morale del P. Giribaldi.*

(b) *S' allude alla pubblica Stamperia di Colle ameno &c.*



*Del P. D. Gaetano Derigo Bernabita*  
*P. A.*

**Z**elo discreto, che innamora al bene;  
 Mano pietosa, che sostien l'afflitto;  
 Dottrina, che conduce a cammin dritto;  
 Dolce maniera, che in concordia tiene;

Coraggio, ed equità, che premj, e pene  
 Partisce alla virtude, ed al delitto;  
 Pregi son questi, che fan chiaro, e invito  
 Lui, che al fidato Ovil oggi sen viene.

Greggia felice; al tuo novel Pastore  
 Ergi, per grato amor, archi, e trofei,  
 Che degno egli è d'ogni festoso onore;

**E** se per Lui in lieta pace or sei,  
 Ne' giorni, che verranno, dal suo bel cuore  
 Quanto di più, quanto sperar non dei?

*Del Sig. Luigi Giorgi.**Spiritus ubi vult spirat.*

**N**on son giammai di Provvidenza eterna  
 Finchè a lei piace, o non la mostra aperte  
 Note le vie, e in van per strade incerte  
 Guida è al pensier un' apparenza esterna ;

Mente non val, non val occhio, che scerna,  
 Che spesso e l' una, e l' altro inganna, e verte  
 Il vero, e il falso, nè da lor scoperte  
 Son degl' inganni l' orride Caverna :

Chi detto avria mai, che il GIANDOLINI,  
 All' Adria tolto, nel Felsineo suolo  
 Venisse agli ALEMANNI e Scorta, e Duce ?

Ah questi son di Provvidenza Fini  
 Ignoti all' Uom, cui Lei dimostra a volo,  
 CHE OVE LO SPIRTO SPIRA, E CONDUCE.

*D. Abbatis Poli.*

*EPIGRAMMA.*

**E**JA agite, ite leves, & ovantes ite capellæ;  
Nescio, quo fausto fidere Pastor adest.

Pervigil hic lætis ardet vos pascere campis,  
Et potum pastas ducere fluminibus;

Quo pingues reddat, turpi quo labe carentes,  
Hic amor, hæc una est sollicitudo viri.

Insidiata viro est Acherontica turba luporum,  
Quæ vanis acui cum notat ora minis:

Sævior affurgens torvo perlustrat ovile  
Lumine, & invisas obsidet usque fores.

Quid loquor? illa abiit: notus licet advena Pastor  
In sua præcipites compulit antra lupos.

*Del Sig. Girolamo Desiderj. fra gli Arcadi  
Ecamede Siracusio.*

CANTO.

**C**HI per giogo di Chioftro, o affar di Foro  
Dee continuo voltar codici; e libri;  
E obbliato perfino ogni riftoro;  
O il Gelo stringa, o il Sol faette vibri,  
Non cessa dal difficile lavoro  
Sin che il meglio di là grano non cribri,  
Degno di pietà parmi, e non d' invidia;  
Abbenchè il travagliar nuoce e fastidia.

Madre di buon riposo è la fatica:  
Però si sdraja nel meriggio almeno  
Il bruno Mietitor fovra la spica;  
E la fera al deftrier ritolto il freno  
Si fpoglia il Guerrier prode elmo, e loricà;  
E il Fabbro a non venir nell' opra meno  
Lascia fovente la stancata incude,  
E coll' ozio la dura arte delude.

Nulla poi di pietà degno mi sembra  
Chi per elezion, non per destino  
Spontaneo fuda, e si difoffa, e smembra  
Per desio d' agguagliar Atene, e Arpino:  
E uno svenato Seneca rassaembra,  
Tanto è smunto di faccia, e cenerino;  
Quando con mente può d' affanni sgombra  
Passar' il verno al foco, e il caldo all' ombra.

Or, mentre il Cancro ferve, e all' arfa zampa  
Luogo darà del torrido Leone,  
E cielo, e terra d' ogn' intorno avvampa,  
Ozio maggior esige la stagione:  
Pur con pensier di pubblicarla in stampa  
Si ricerca da me lunga canzone;  
Quando cetra, e sampogna, ha omai due mesi,  
Lasso, e riftucco a due falici appesi.

La cetra toccai primo a onor di Lei;  
 Che della Guardia a noi venne dal Monte; (1)  
 E il bel Coro gentil, cui presedei  
 Fece alla VIGRI udir più rime conte:  
 Lieto così la cetra sospendei,  
 Cui sol ripiglierò con dita pronte  
 Nel fausto dì, che del virgineo velo  
 Fece Madonna affai più bello il cielo:  
 Tal con semplice canna a PIPPO BUONO (2)  
 L' umil feci eccheggiar d' Onofrio Colle;  
 Poi l' appesi, finito il breve suono,  
 Con verde filo di ginestra molle.  
 Rotto il filo dal vento in grave tuono,  
 Cadde la cetra in su l' erbose zolle,  
 Dov' è gioco di chi la preme, e guata;  
 Com' io lo sono di fortuna ingrata.  
 Sandiccio (3), che mi legge il cor nel ciglio,  
 Ed ha di mia salute intenta cura,  
 Esciamo, dice, per miglior consiglio  
 Dell' affannose cittadine mura:  
 Minor risentirai noja, e periglio,  
 Aria in parte spirando aperta, e pura;  
 Alla vicina andiam Porta Maggiore,  
 Dove ricrea perfìn folla, e rumore.  
 Ma che immenso fragor s' alza fuor d' uso!  
 Oltre i soliti cocchj, ed i cavalli,  
 E il popol sino al Ponte oggi diffuso  
 Squille trombe tamburri odo, e timballi.  
 Se quì con ragionato ordin profuso  
 D' Orfeo non veggio i numerosi balli,  
 Mi s' offre per miglior divota vista  
 Doppia Sacerdotale ornata lista.  
 Onde mai tanti onor? Dal vicin Tempio  
 So che in sì fausto dì viene la mane

Con

- 
- (1) Alludefi all' Accademia avuta dall' Autore li 10 Maggio a onore di Maria V. dipinta da S. Lucca nella Chiesa del Corpus Domini per benigna permissione dell' Emò, e Revnò Sig. Card. Arcivescovo.  
 (2) L' Accademia d' Arcadia avuta li 2 Giugno a onore di San Filippo Neri sul Colle di S. Onofrio.  
 (3) Nome Arcade del Ch. Sig. Dott. Gaetano Fattorini Medico dell' Autore.

Con singolar di sagra pompa esempio  
 Per l' ampia via portato il DIVIN PANE:  
 E a fera ELLA, che fe' del Serpe scempio  
 Procedo fra gli osanna, e le litane;  
 E di quindici Rose ornata il Manto  
 Ha in cielo, e in terra insuperabil vanto.

Ma, s' onorato stil di ciascun' anno  
 E' d' affrettar di quest' ALBA il ritorno,  
 Ornando il suburban Tempio ALAMANNO,  
 Com' oggi venne di più fregi adorno?  
 Perchè notturni fuochi all' aria vanno,  
 Che vincono la luce aurea del giorno?  
 Vedova era la Greggia; or Pastor ebbe,  
 Cui plauso anche maggior poco sarebbe.

GIANDOLIN prode, d' ogni virtù fiore,  
 Dotto, prudente, generoso, pio,  
 E, quant' altri fu mai vigil Pastore,  
 Atto le vigne a custodir di Dio,  
 Eletto a ragion fu per il migliore,  
 Ch' al grand' uopo bastasse, e al buon desio;  
 Nè alcun danni i natal d' estranio clima,  
 S' a pro nostro ciò torna, ed a sua stima.

Siam tutti per mio fenno d' un paese,  
 Cittadini, anzi eguali esul nel Mondo;  
 E chi dritto alla Patria il cammin prese,  
 E sa portar di questo esilio il pondo,  
 Dico che di miglior Stirpe discese,  
 E di perpetuo Lauro il crin-gl' infiondo:  
 Pur, se guardar si vuol cuna, e lignaggio,  
 Di civil seme ANTONIO ebbe retaggio.

Da Torcello discese (4); ed in Murano (5)  
 Alunno fu nel signoril Collegio,

Do-

(4) Il Candidato è di Murano, Diocesi dell' antica Città di Torcello, ove risiede degnissimo Vescovo d' essa Monsig. Giovanni Nani, il quale ha sempre dato allo stesso molti, e distinti contrassegni di suo favore, ed estimazione. Egli è di famiglia non dispregievole, che gode di tutti li Privilegi della Cittadinanza Veneta. La stessa fu onorata della Nobiltà Torcellana, come rilevasi anche da un Breve di Papa Clemente XIII. di fel. mem.

(5) Essendo esso Candidato Alunno nel Collegio Seminario di Murano sostenne pubbliche Tesi di Filosofia alla presenza dell' Esso Sig. Card. Dolfin Patriarca d' Aquileja, e suo gran Mecenate.

Dove a' giuochi, ed a' piacer sempre lontano  
 Crebbe ne' gravi studj Adulto egregio.  
 Del purpureo DOLFIN l'onor sovrano  
 Gli fu sprone, sostegno, e ricco pregio;  
 E le pubbliche tesi al suo cospetto  
 Di maestral dottrina ebbero aspetto.

Quindi la generosa indole altera  
 Più bella sempre agli occhi altrui fioriva;  
 E giugnendo il mattin, dov' altri a sera,  
 Fu chiamato del chiaro Adige in riva. (6)  
 Felici i Cavalier, cui la miniera  
 Di sue virtù nuovo Chirone apriva!  
 Poi Maestro in la Motta, assai più conte (7)  
 Fur sovente sue doti al buon DE PONTE.

Tolto dal filosofico drappello,  
 Magnanimo valor ebbe dimostro:  
 E come Giona un tempo, e Samuello  
 Fiumi diffuse di felice inchiostro.  
 GERVASO con piacer, e RAFFAELLO (8)  
 Or grave, or lusinghier l'udir dal Rostro;  
 Se ben sempre dolcezza in lui prevalse,  
 E i duri cor con sì bell' arme assalse.

L' acuto Intenditor FILIPPO CARLO (9)  
 Onor eccelso del Felsineo Reno  
 Dal Veneto Lion seppe ritrarlo,  
 E feco il volse al suo bel Colle Ameno.  
 Qui per due lustri, meglio ch' io non parlo,  
 D' operosa pietà ricolmo il seno  
 Buon Ministro agl' infermi, a' fani scorta,  
 Ammonisce, consola, insegna, esorta.

Ma

- 
- (6) Escito di Collegio, passò a Verona Ajo, e Precettore de' Nobili Signori Bettioni, e Malaspina.
- (7) Inli andò pubblico Maestro di Filosofia nella Terra della Motta nel Friuli, dove assistè più volte a pubbliche Conclusioni, alcune delle quali dedicate a Monfig. Lorenzo da Ponte Vescovo di Celena.
- (8) Con applauso universale nella Chiesa di S. Gervasio, e Protasio, e di S. Raffiello Arcangelo di Venezia predicò due annuali.
- (9) L' ornatissimo Sig. Marchese Senatore Filippo Carlo Ghislieri lo condusse da Venezia, e lo destinò Custode della Chiesa, e Spedale di Colle Ameno sua magnifica villeggiatura, dove per lo spazio di 10 anni si adoperò infaticabile in tutte l' opere di pietà più convenevoli.

Ma poca era al suo piè sì fatta arena:

Volò con l' ale dell' ardito ingegno  
 Dove nelle città giugnèssi appena;  
 E nudrì colafsù per vivo impegno  
 Stampa, che di beltà pura, e ripiena (10)  
 Toccò dell' Alda, e della Giunta il segno:  
 E più d' un' obbliato aureo volume  
 Per lui del chiaro dì rivide il lume.

Del Giribaldo all' opre unì le fagge (11)

Di BENEDETTO il GRANDE esimie Note;  
 E col Nome di LUI, ch' a queste piagge  
 Prefede irreprensibil SACERDOTE,  
 Dall' ingiurie de' tempi le sottragge,  
 E lor dà nuovo lustro, e nuova dote.  
 Così la civil vita orna, e produce, (12)  
 Cui d' ALFONSO il favor diè maggior luce,

Non però sempre immoto ivi si stette;

E come presso Sol, ch' in ogni dove  
 I benefici rai porta, e riflette,  
 Sparse di sua virtù l' utili prove. (13)  
 Undici volte alte vibrò faette, (14)  
 Ch' all' avverse stagion temperò nuove;  
 E più de' Baccanal ne' giorni estremi, (15)  
 Che per fin di virtù perdono i semi.

Quì poi, che saggio per due lustri, e piue (16)

Fu a Chioftri virginal fido Custode,  
 S' aprì teatro alle virtùdi sue,  
 Che maggior gli acquistò perpetua lode;  
 E l' Orto chiuso sì guardato fue,

Deh

(10) Ivi fu Autore, e Promotore della pubblica Stampa, impiegando sommo studio, e fatica per l' accurata edizione d' Opere insigni.

(11) Aggiunse alla ristampa delle Opere morali del Giribaldo le Note erudite di Benedetto XIV. di gloriosa mem.; e questa sua tanto utile fatica da lui si dedicò all' Esno, e Revisò Sig. Card. Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, e Principe del S. R. I.

(12) Ampliò pure, e ridusse a miglior forma la Storia critica della vita civile, che dedicò al Sig. Principe D. Alfonso Hercolani.

(13) Predicò nella Diocesi di Bologna undici Quaresimali, due de' quali quotidiani.

(14) In occasione di pubbliche calamità diede gli Esercizj spirituali.

(15) Come li diede negli ultimi giorni di Carnovale.

(16) E' stato in Bologna per 12 anni Confessore di Monache.



Che tentò vana il serpe ríó la frode.  
 Deh chi per l'innalzar la sua m'impetra (17)  
 Erudita, ed insiem piacevol Cetra?

Chi può dirne la grazia, e l'onestade  
 Sì frequente nel labbro, e pur sì rara?  
 Chi n'ebbe l'onorevole amistade  
 La candida ne vide indol preclara.  
 Natura liberal sol per metade

A lui non fa de' miglior modi avara;  
 Ma impone alle mie corde umil silenzio  
 L'autorità del Promotor VICENZO.

Ei ne fa meglio i pregi, Egli n'intese  
 L'ottima parte, e con piacer l'onora,  
 Perchè avvisò, che le più acerbe imprefe  
 Facil maturerà senza dimora.

E GIANDOLIN perciò tant'alto ascese,  
 Che manca, e vana ogni mia laude fora.  
 Il sovrano favor tanto il sublima,  
 Che non va basso itile all'ardua cima.

Così dirò, che BENEDETTO il GRANDE  
 Della vostra Città Figliolo, e Padre  
 Fra le molte, ch'ei diè prove ammirande  
 Di magnanimo cor, d'idee leggiadre  
 (E presso leggerem le memorande  
 Cure, ch'usò con la diletta Madre) (18)  
 Una affai grande fu, quando ne fece  
 Don di VINCENZO a sostener sua vece.

E come al cielo, e a lui grata, e divota  
 Si rimostrò questa felice Greggia,  
 Che più fulmin non teme, che percuota,  
 Nè lupo, che d'intorno tiranneggia;  
 Così da bel piacer tutta commota  
 Esulta questa torma, e baldanzeggia;  
 E protesta a VINCENZO obbligo eterno  
 Del Pastor, cui diè in man l'alto governo.

E' in

---

(17) Ha date alle stampe diverse poesie, particolarmente in stile Martelliano; ed essendo erudite insieme, e giocose, ha riscosso applauso universale.

(18) La Vita di BENEDETTO XIV. il GRANDE si sta attualmente scrivendo dall'egregio Sig. Segretario Maggiore Flaminio Scarselli.

E' in fronte al mio Pastore il Nome scritto  
 Di LUI, ch' onora l' Antenoree mura;  
 Gran Nome al Mondo, ed agli abissi invitto,  
 Che feo spesso tremar morte, e natura.  
 Per tal nome abbia il lupo onta, e dèspotto,  
 Nè serpe tocchi la fedel pastura;  
 E si veggan le pingui agnelle intatte  
 Crescer di lana, ed abbondar di latte.

Sia tua cura però guardar la vigna  
 Da certe ascosè volpicèlle accorte,  
 Che non cercano già biada, o gramigna,  
 Ma delle viti sol l' ultima morte:  
 E se presto il Cultor non le aggavigna,  
 E ferra in insolubili ritorte,  
 Faran scempio di lui, come de' tralci,  
 Cui nuocòn più delle nemiche falci.

Ah cessi ogni timor! troppa ragione  
 Abbiam noi quì d' avventurati auspicij;  
 Nè dir saprei, s' al nobil paragone  
 L' Ovile, od il Pastor sien più felici.  
 Ma il mio prato assai bebbe: ad altre buone  
 Terre volgete i puri fonti amici;  
 Ed ivi acquisteran quel chiaro vanto,  
 Che sperar non si può da questo Canto.



*Del P. Regg. Jacopo Belli Min. Conv.  
fra gli Arcadi Bellifono Licurienfe.*

**D**All' Urna Sacra, ove il deposito frale  
Giace ed aspetta l' immortal riposo,  
Alza, o FILIPPO, il capo polveroso, (a)  
Ed a spirar ritorna aura vitale.

Vedrai fra vivi a nuovo onor chi fale.  
Al noto viso il merto altrui nascoso  
Mostra tu sol; ch' io favellar non oso,  
Tant' egli in sua virtude oggi prevale.

L' alta Filosofia, che ne' verd' anni  
Ebbe compagna, a te lo strinse, e venne (b)  
Del Reno amico a ristorare i danni.

Come per te spiegò l' agili penne  
Al sommo ver, godi de' lunghi affanni; (c)  
Che a tanta gloria per te solo ei venne.

(a) *Il Sig. Senatore Filippo Ghislieri, che condusse da Venezia a Bologna il novello Parroco, e lo destinò custode della Chiesa, e Spedale di Colle Ameno.*

(b) *Fu Pubblico Professore di Filosofia nel Friuli.*

(c) *Impiegò molto studio nelle materie Teologico-morali, e specialmente per la ristampa del Giribaldi a cui aggiunse le note.*

*Del P. Reggente Avetrani Min. Convent,  
fra gli Arcadi di Roma Cogisteno  
Filacio.*

**A**Ll'ombra d' un amico alto Cipresso,  
Dal cui soave odor, che sparge il vento  
Lieve scherzando, lusingar mi sento,  
Mentre innocenti fischellette intesso,

Deh scendi Euterpe, e a me t' affidi appresso:  
Sull' erba ruggiadosa il bianco armento  
Securo or pasce, i lacci io non pavento  
Di crudel Lupo, io lieto canto adesso.

Canto, ed il sacro a Panè Altare infioro,  
Oggi, che Pastor nuovo esperto, e fido  
Destina il Ciel del gregge all' ardua impresa,

Canto, e con rozzo, e semplice lavoro  
Su d' ogni scorza il chiaro Nome incido.  
Vegliate, o Numi agresti in sua difesa.

*Del Sig. Dott. Giacinto Fabri.*

**L**A gloria di Colui, che tutto muove  
 Mai sempre intento a propagar quaggiuso,  
 ANTON, ti ha tratto ad'altra Vigna, dove  
 Potrai del zelo tuo far pompa ed uso.

Pingue rugiada a fecondarla piove  
 Ubertosa dal Ciel; nè di là fuo  
 Questo novello don, che Te rimuove  
 Da l'Eterno favor fu in van dischiuso.

Dunque ti adopra, e dalle infidiose  
 Volpi la guarda, la ripurga, e monda  
 Da le sterili viti orgoglioſe.

L'innaffia poi di salutevol onda,  
 Soccorra ogn' or tue man le biſognoſe,  
 E Vigna avrai di ſcelte Uve feconda.

*Del Sig. N. N. Padoano.*

**D**El suo Duce al gran cenno, alto levarsi,  
 E quinci opporre, e quindi argine ai flutti  
 Il Mar vermiglio, ed ampia strada farsi  
 Vide Israello, e fur di là condutti

Salvi i Carri, e gli Armati; indi poi sparsi  
 Di Manna il Pian, di Manna i Colli tutti,  
 E d' un macigno limpid' acque trarsi  
 Vide, e in gioja conversi i tristi lutti.

Da Te così fia il sentier aspro ed erto,  
 Onde alle stelle di quaggiù si varca,  
 Reso alle schiere tue facile, e piano.

E lieta in tuo parlar sì dolce, e umano  
 Sacro avran cibo; e avran quel fonte aperto,  
 Per cui fia d' ogni error l' anima scarca.

25  
*Del Sig. N. N.*

**P**Er anni molti, e molti ornasti affai  
Con l'alma Tua Virtù, faggio Signore,  
Il Suol Felsineo, e d'un eterno onore  
Splendidi intorno gli spargesti i rai.

Ond'è ben giusto, ed è ben tempo ormai,  
Che in quella parte, ove il celeste Amore  
Ti chiama, stenda il volo il tuo valore,  
Con cui l'Adria natia prima ornat' hai.

Però si calmi il Mar, nè più s'adiri,  
Nè pianga, o frema con aspra tempesta  
Pel duol, che ha in cor, poichè di Te si priva;

Ma goda anch'egli, e di Bologna ammiri  
Questa, che in segno di mirabil festa  
Al Ciel s'innalza fortunati viva.

*Del Sig. Dott. Giacinto Fabri.*

**Q**uell' alto, immenso, incomprendibil Nume,  
 Che il Mondo fe' con provvidenza eterna;  
 Quegli, ch' è Vita, e Veritade, e Lume,  
 E i moti reggè de le sfere, e alterna;

Quegli, ch' è il primo di scienza Fiume,  
 E d' ogni nostro ben Fonte superna,  
 Ch' erbe a la Terra, ed agli Augei diè piume,  
 E in perfetta armonia tutto governa;

ANTON, quegli è, che a buon Pastor ti eleffe,  
 Perchè in efempio, in gravità, e dottrina  
 Pasceffi l' Agne, che a Te fur commesse;

E quegli è pur, che Te a vegliar destina,  
 Onde il fier Lupo di una sola d' effe  
 Non faccia ingordo qual faria rapina.



*Del Sig. Lodovico Schiavina P. A.*

**G**Regge gentil, ch' alla sinistra sponda  
 Bevi il turgido Reno, odi tu quale;  
 Nobile grido inverfo gli aftri fale,  
 Onde il Ciel ne rifona, il lito, e l'onda?

Questa è la voce amabile gioconda  
 Del tuo Pastor, che ratto a te con l'ale  
 D'amor fen vola, e feco ha l'immortale  
 Verga d'opere eccelfe ognor feconda.

Te pur beato! cui nè prati erbofi,  
 Nè fonti verran meno; e mai non fia,  
 Che turbin rei nimici i tuoi ripofi.

Ei farà fcudo incontro il lor furore;  
 Ch' ove d'aita manchi ogn'altra via,  
 Da pel Gregge la vita il buon Pastore.

*Del Sig. Ab. G. M. P. di Padova*

**P**ecorelle gentili ahimè fuggite!  
 Fuggite ahimè! che il Lupo urla d'intorno,  
 E vegliando affamato, e notte, e giorno  
 Arma contro di voi l'ugne inferite.

**D**i doppia guardia il vostro ovil munite,  
 E lo spaventi il Pastoreccio corno,  
 E fia, ch'ei porti altrove il suo soggiorno,  
 Statevi chiuse pur, nè al prato uscite.

**O**h che fauci! Oh che dente! Oh che maligno  
 Scintillar d'occhi! Oh Dio! di qual si vede  
 Color tinta la lingua atro sanguigno!

**M**a in van di voi nè temo, a cui concede  
 Oggi un tale Pastore il Ciel benigno,  
 Che mille di valor prove già diede.

*Del P. M. Regg. Santini Min. Conv.*

**N**on sempre all' ombra taciturna, e mesta  
 Sparsa di polve la virtù si giace,  
 Nè a spegner sempre la immortal sua face  
 Un maligno vapor l' invidia appresta.

Talor l' ali scotendo alto si desta,  
 E lascia l' ombra, e intorno vola, e tace,  
 Finchè a' suoi raggi di splendor vivace  
 Vinta la Gloria in seno a Lei si arresta.

**S**IGNORE in Te rapidamente il volo  
 Stese virtù del verde April su gli anni (1)  
 E un' Astro parve del girovel Polo.

Or la Gloria t' investe, e il suo fulgore  
 In Te riflette co i dorati vanni,  
 Che a novo Gregge il Ciel dietti Pastore.

(1) Dopo di essersi distinto nell' apprendere in qualità di Discepolo le belle lettere, e le Filosofiche scienze in età giovanile, e averne di queste sostenute pubbliche, e luminose dispute, si distinse anche in qualità di Precettore nelle medesime facoltà, producendo alle stampe fin d' allora molte letterarie sue fatiche, assistendo ad altrui, e predicando con singolar Eloquenza parecchi Quaresimali, con altri saggi di profonda dottrina, e erudizione.

*Del Sig. N. N.*

**F**iero Leon, cui fame ingorda strugge,  
 Per selva, inteso a depredar, s'aggira,  
 Da lontan s'ode, che l'armento mugge,  
 Colà si volge, ed alla strage aspira.

Ma il latrar sente, e le ferrate mira  
 Ben chiuse porte, e in van minaccia, e rugge,  
 E parte, e torna, e con vergogna, ed ira,  
 Alfin quinci, il crudel, s'invola, e fugge.

Tal, poichè in vano, a questa Greggia intorno  
 S'aggirò l'empio, e fier Leon d'Averno,  
 E sua difesa, Te mirò, e sua scorta,

Dolor portando, espresso in fronte, e scorno,  
 Tornar fu visto a quel suo centro eterno,  
 Mordendo l'infrangibile ritorta.

*Del Sig. Abate Comini.**Così parla il novello Arciprete all' E'no, e R'no Arcivescovo.*

**S**Celto a regnar fu la superba Roma  
 Da un lieto universal grido secondo  
 PROSPER del Vatican gloria, e del mondo,  
 Che chiaro suona in ogni stranio idioma.

**A** Te la Spofa cefse, a Te la chioma  
 Gravò, o SIGNOR! del glorioso pondo,  
 E tu ne mesto in viso, ne giocondo  
 Te stesso offrirti a l' onorata soma.

**Io** che farò? cui tu benigno affidi  
 In parte, e vuoi, che del tuo sole ai rai  
 La tua Greggia difenda, e al pasco guidi?

**Dirò** che più di Te felice io sono,  
 Che minore del premio ho 'l merto affai,  
 E Tu ben degno sei di maggior dono.

*Del P. Lett. Faustino di S. Giulio  
Carmelit. Scalzo.*

Quale attendea bramosa oltre l' usato  
La Greggia in Mambre il suo Giacobbe un giorno,  
E di sentir le piacque al bel ritorno  
Più dolce il gaudio, quanto più tardato;

Tale, o Pastor, col comun plauso a lato  
Te pur aspetta a far in Lei soggiorno:  
E fia quel Lume, onde ten vai adorno,  
Quanto più atteso, agli occhi suoi più grato.

Tu d' ovili Pastor, e d' altre agnelle  
Gran tempo festi il tuo saper palese;  
Caro sempre ugualmente a questi, e a quelle.

E il novo Onor, che Averno invan contese,  
Non sol è fregio d' Opere illustri, e belle;  
Ma Premio è ancor delle tue faggie imprese.

*Del Sig. Dott. Pietro Galli M. G.*

**L**A fìgra luce, che a scoprir gli errori  
 Arse pur sempre al cammin vostro inanti.  
 Ahimè! s' estinse, e timidi, ed erranti  
 Io vi credei fra tenebroli orrori.

Ma fiamma tal forse improvvisa, e fuori  
 Sparse chiaror, non ancor visto avanti,  
 Che le vie rette già scoprite, e quanti  
 Fur tesi aguati fra l'erbette, e i fiori.

Popol felice! La vivace vampa  
 Splenda gran tempo, e ciò a ottener, sol voi  
 Bastar potete, con sant'opre oneste.

Poichè questa salubre, eccelsa Lampa  
 Di queste solo si nutrisce, e i suoi  
 Raggi ravviva, e vibra sol da queste.

*D. Stephani Arteaga:*

*Tricolos Tetraſtrophos.*

**N**on ſemper pluvio nubila turbine  
 Denſantur: Boreas indomitus neque  
 Dat ludibria ponto  
     Nautas & fragilem ratem.  
**Q**uandoque imposito monte licentiam  
 Ventorum cohibet grande furentium  
     Princeps Æolus; ille  
     Iras carcere temperat,  
**Atque** immota ſilent Acroceraunia.  
 Nequidquam rabido murmurat impetu  
     Circum clauſtra Notus, vel  
     Græci clamor lapygis.  
**J**ANDOLINE! viris invidet optimis  
 Fortuna. Æthereæ lucis adorea  
     Si quem ſegregat imo  
     Vulgo, & plebecula rudi  
**In** hunc Diva procax præcipitem rotam  
 Intorquet lubrius orbibus incitans.  
     Montum culmina vexant  
     Parcunt ſumma vallibus.  
**At** non ancipiti nixa periculo  
 Stat fortuna diu: reſpiciunt quoque  
     Dî mortalia, fatiſque  
     Æquus Jupiter imperat.  
**Virtus** ipſa ſua certa clientibus  
 Merces, & pretium, credite poſteri,  
     Hæc volventibus undis  
     Sacram porrigit anchoram.  
**At** tu quem meritis urget honoribus  
 Prudens Relligio fluctibus horridis  
     Ereptum, prece multâ  
     Lauda propitios Deos:



*Del Sig. N. N.*

**S**ULL' aureo Trono, ove risiede altero,  
 Il Re governa i Popoli soggetti,  
 Che portan con piacer fissa nei petti  
 L' augusta Legge del sovrano Impero.

**Tu** col faggio parlar talor severo,  
 E talor dolce intimorisci, e alletti  
 L' Alme, di cui sei Duce, ed i tuoi detti  
 Trionfan d' ogni cor, d' ogni pensiero.

**Il** Monarca, che all' Uom provido impera,  
 Colle sue Leggi a lui comparte solo  
 Felicità terrena, e passaggiera.

**Tu** con Legge immutabile, e superna  
 Guidi il commesso a Te beato Stuolo  
 Alla felicità Celeste, eterna.

AD EMINENTISSIMUM, ET REVERENDISSIMUM DOMINUM

D. VINCENTIUM

S. R. E.

CARDINALEM MALVEZZI

Bononiæ Archiepiscopum, & S. R. I. Principem  
juste, ac faulste eligentem

ADM. R. D. ANTONIUM GIANDOLINI

In Archipresbyterum S. MARIE ALEMANORUM  
de Bononia

TETRASTICUM

D. BARTHOLOMÆI SABIONATI METENSIS.



**P** Rinceps sane, Pacem Nobis tu rite dedisti,  
Ut nostras suorum dirigat iste animas.



Ecce tibi signa, & victos modo sistimus hostes  
Et grates Cælo reddimus, atque Tibi.









